



se con un personaggio storico famoso e ingombrante: ha «ovviamente» vinto Meryl Streep, prodigiosa Margaret Thatcher in *The Iron Lady*. La regia e la sceneggiatura sono andate a due giganti: Martin Scorsese miglior regista per *Hugo Cabret*, Woody Allen miglior sceneggiatore per *Midnight in Paris*. Ultimo premio da segnalare, quello al film straniero: *Una separazione* di Asghar Farhadi, lo straordinario film iraniano che ha sbancato Berlino nel 2011 e che abbiamo avuto la fortuna di veder distribuito anche in Italia. Sacrosanto.

Premi curiosi, come vedete. Una volta tanto il Golden Globe ha compiuto quella che dovrebbe essere la sua missione: scoprire film marginali per il mercato Usa, anziché fare da volano ai film già in piena campagna-Oscar. Lo scriviamo quasi ogni anno, *repetita iuvant*: il Globe è assegnato dai giornalisti stranieri accreditati a Hollywood, quindi sulla carta è un premio «colto» là dove invece l'Oscar è «corporativo», visto che i professionisti del cinema votano se stessi. Da anni, però, il Globe si è conquistato popolarità, sponsor e visibilità tv proprio accreditandosi come un «prologo» degli Oscar, un'indicazione di voto per il premio più importante.

#### STRANIERI A LOS ANGELES

Chissà se andrà così anche quest'anno? Sarebbe divertente. Nessun attore francese ha mai vinto l'Oscar, che negli anni ha premiato tedeschi (Emil Jannings), austriaci (Maximilian Schell), ungheresi (Paul Lukas), australiani (Geoffrey Rush), neozelandesi (Russell Crowe), persino un italiano (Roberto Benigni) e naturalmente un'infinità di inglesi. Un trionfo di Jean Dujardin e di *The Artist* ci riporterebbe a un'età dell'oro in cui le differenze linguistiche non esistevano e il cinema era un linguaggio universale. Fra l'altro, è questa la risposta alla domanda che sentiamo aleggiare: perché *The Artist*, francese, non corre nella categoria dei film stranieri? Perché qualunque film, di qualunque nazionalità, può concorrere agli Oscar a due condizioni: che abbia avuto una distribuzione commerciale negli Stati Uniti e che i produttori lo iscrivano alla competizione. Andò così al *Postino* e a *La vita è bella*, due film italiani capaci di sfondare nel mercato Usa. E perché, altra cosa da ricordare sempre, l'Oscar al film straniero riguarda i *foreign language movies*, i film in lingua straniera, e non può andare a film girati in inglese... o in lingua muta. L'Oscar, a suo modo, è internazionale e internazionalista. Siamo noi europei, spesso, a dimenticarcelo. ●

## LA GUERRA DEGLI AUTORI

### DIETRO LE QUINTE

**Francesca De Sanctis**

fdesanctis@unita.it

**P**artirò dalla notizia di giornata: 120 autori di teatro annunciano nel corso di una conferenza stampa la nascita del Centro nazionale di drammaturgia italiana contemporanea con sede «provvisoria» presso il rinato Teatro Quirinetta di Roma. Evviva, finalmente anche l'Italia, come i cugini europei, avrà uno spazio dove poter raccogliere i testi, archivarli, promuoverli e potrà, quindi, colmare un grosso vuoto istituzionale e culturale. Ai lettori attenti dell'*Unità* non sarà sfuggito che su queste colonne abbiamo più volte affrontato l'argomento del nascente Centro, un percorso intrapreso da un gruppo di drammaturghi (che «provvisoriamente» hanno eletto Maria Letizia Compatangelo presidente e Angelo Longoni coordinatore) parallelamente all'occupazione del Teatro Valle, «un teatro a vocazione drammaturgica», come si definisce nello suo statuto. Ma una diversa visione politica e culturale fra occupanti e autori nelle scorse settimane ha evidentemente portato allo strappo e i risultati, purtroppo, continuano a ripercuotersi anche su ciò che di buono sta nascendo, indebolendo fra l'altro sia il Valle che i drammaturghi.

Mi dispiace, dunque, dovermi ritrovare qui a porre di nuovo la domanda che in conferenza stampa non è stata degna di una risposta seria da parte degli autori, e che, anzi, è stata ritenuta addirittura «offensiva» da qualcuno: come mai nell'elenco dei 120 firmatari (più o meno rimasto invariato rispetto a due mesi fa, a parte le adesioni importanti da registrare di Dario Fo, Franca Rame, Franca Valeri, Ugo Chiti, Dacia Maraini) mancano così tanti autori italiani? Perché Asciano Celestini, Fausto Paravidino, Letizia Russo, Daniele Timpano (molti di loro guarda caso hanno fortemente sostenuto il Valle) non hanno firmato - o voluto firmare - il documento? Faccio i più sinceri auguri al Centro nazionale di drammaturgia italiana contemporanea e spero che si possa ritrovare presto la coesione necessaria per andare avanti insieme senza spendere energie per altre battaglie interne. ●

## Romeo Castellucci «Nel mio Cristo niente di provocatorio»

**Lettera aperta del regista alle redazioni dei giornali  
dopo le polemiche sullo spettacolo attaccato anche in Francia**

**L**ettera aperta di Romeo Castellucci alle redazioni: «*Sul Concetto di volto nel figlio di Dio* è una riflessione sul decadimento della bellezza, sul mistero della fine - scrive il regista e fondatore della Societas Raffaello Sanzio - . Gli escrementi di cui si sporca il vecchio padre incontenente non sono altro che la metafora del martirio umano come condizione ultima e reale. Non c'è niente di provocatorio». È una lunga lettera quella di Castellucci, costretto a scrivere, anche se l'arte, libera per definizione, non dovrebbe spiegare proprio nulla. Ma gli attacchi e le polemiche, dopo il dissenso dimostrato apertamente dai cattolici francesi a Parigi, cominciano a farsi sentire anche in Italia, a Milano, soprattutto, dove lo spettacolo - che lo scorso anno andò in scena a Roma senza provocare offese o risentimenti - debutterà il prossimo 24 gennaio al Franco Parenti.

#### L'ESPOSTO

Una decina di cittadini hanno depositato un esposto alla Procura di Milano affinché intervenga «per vigilare che non siano commessi reati» previsti dal primo e dal secondo comma dell'articolo 404 del Codice penale, che prevede una multa fino a 5mila euro «per l'offesa arrecata in un luogo di culto, in un luogo pubblico o aperto al pubblico a una confessione religiosa». Ma che cos'è che dà tanto fastidio nello spettacolo di Castellucci? «L'azione teatrale vuole essere una riflessione sulla difficoltà del 4° comandamento se preso alla lettera. Onora il padre e la madre. Un figlio, nonostante tutto, si prende cura del proprio padre, del suo crollo fisico e morale. Crede in questo comandamento e fino in fondo il figlio sopporta quella che sembra essere l'unica eredità del proprio padre. Le sue feci. E così come il padre anche il figlio sembra svuotarsi del proprio essere e della propria dignità». E ancora: «Per questo spettacolo ho scelto il dipinto di Antonello a causa dello sguardo di Gesù che è in grado di fissare direttamente negli occhi ciascuno spettatore con una dolcezza indicibile. Lo spettatore

guarda lo svolgersi della scena ma è a sua volta continuamente guardato dal volto. Il Figlio dell'uomo, messo a nudo dagli uomini, mette a nudo noi, ora. Quando le condizioni tecniche lo rendono possibile, è previsto l'ingresso di un gruppo di bambini che svuotano i loro zainetti del loro contenuto: si tratta di granate giocattolo. Uno ad uno lanciano queste bombe sul ritratto. È un gesto innocente portato da innocenti. L'intenzione è quella del bambino che vuole tutta l'attenzione per sé del genitore distratto. A Milano non è stato possibile includere questa scena non certo per un'autocensura!». La pièce mostra, nel suo finale, dell'inchiostro nero di china che sgorga dal ritratto del Cristo: «È tutto l'inchiostro delle sacre scritture che qui pare sciogliersi di colpo. Devo denunciare qui le intollerabili menzogne circa il fatto che si getterebbero feci sul ritratto di Gesù. Che idea! Niente di più falso, di cattivo, di tendenzioso».

#### A Milano

**Un gruppo di cittadini  
accusa: rischia di essere  
un'offesa religiosa**

A placare gli animi interviene perfino la Curia milanese: «Raccogliendo le parole della regista e direttrice del teatro Parenti di Milano Andrée Ruth Shammah a nostra volta domandiamo che sia riconosciuta e rispettata la sensibilità di quanti cittadini milanesi, e non sono certo pochi, vedono nel Volto di Cristo l'Incarnazione di Dio, la pienezza dell'umano e la ragione della propria esistenza». E Andrée Ruth Shammah ringrazia a sua volta: «Siamo i primi a credere che la libertà di espressione non debba prevalere sul rispetto delle idee e delle identità - spiega -. Proprio per questo, abbiamo continuato a rispondere ai tanti che ci hanno scritto in queste settimane, ribadendo che lo spettacolo non ha alcun contenuto offensivo».